

VIGILIA DI ROMANIZZAZIONE

ALTINO E IL VENETO ORIENTALE TRA II E I SEC. A.C.

Atti del Convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997

a cura di

Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli

(Estratto)



QUASAR

PRESENZE ROMANE IN ALTINO REPUBBLICANA:
SPUNTI PER UNA PROSOPOGRAFIA DELL'INTEGRAZIONE

Giovannella Cresci Marrone

L'incontro tra la comunità veneta di Altino e la romanità rientra all'interno di quei processi di acculturazione per i quali gli antropologi sono soliti delineare con nitidezza modalità, fasi e sviluppi¹. Gli storici più cautamente li coniugano invece al contesto ambientale in cui i soggetti si trovano ad agire, alla definizione etnica e alla dimensione culturale delle componenti coinvolte nell'interazione, alle numerose variabili, spesso contingenti, che interferiscono nel reciproco approccio.

Nel caso altinate, per chiarire le dinamiche della transizione è ovviamente necessario riferirsi alla situazione di partenza; quella di una comunità posta su una linea di frontiera etno-culturale, i cui lineamenti, grazie a recenti studi e rinvenimenti, si stanno rivelando assai più articolati e significativi di quanto si sospettasse fino a poc'anzi². Una realtà, assimilabile per taluni aspetti ad altre venete viciniori (*Ateste, Patavium, Opitergium*), socialmente complessa e strutturata, vuoi nelle scansioni di status, vuoi nella dimensione del sacro, vuoi nella fisionomia dei riti funerari, vuoi nella probabile presenza di ceremoniali di fondazione³. Una comunità disponibile, per antica vocazione emporica, alla recezione di stimoli provenienti da realtà esterne (uomini, alfabeti, lingue, merci disparate), ma nel contempo adusa a metabolizzare i nuovi apporti, come nel caso delle infiltrazioni celtiche, già operanti e archeologicamente tangibili nel IV sec., ma apparentemente assorbite all'interno del tessuto sociale⁴.

¹ A proposito della difficoltà di pensare in termini etno-antropologici il problema dei rapporti e dell'integrazione reciproca fra culture diverse, se esse coinvolgono il mondo classico, vedi, sebbene in riferimento al processo di ellenizzazione, gli spunti bibliografici in COARELLI 1990, pp. 160-162; cfr. inoltre alcuni momenti 'fondanti' del dibattito antropologico in relazione con l'archeologia, anche classica, di natura per lo più 'funeraria' in *Archeologia e antropologia* 1987, *passim*; D'AGOSTINO 1985, pp. 47-58.

² Oltre agli apporti presenti in questo volume cfr. quanto pubblicato in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 25-80.

³ Una rapida rassegna dei materiali protostorici altinati in TIRELLI 1996, pp. 24-27; i lineamenti dell'abitato preromano sono tratteggiati da CAPUIS 1996a, pp. 28-33, mentre i reperti da esso provenienti (compresa la ceramica d'importazione rapportabile a una frequentazione emporica) sono censiti da GREGNANIN, PIRAZZINI 1996, pp. 34-44; per la dimensione del sacro e per i bronzetti votivi che rimandano all'esistenza di uno o più santuari vedi CAPUIS 1996b, pp. 45-46; le tombe gentilizie ad incinerazione e i riti funerari sono esaminati in GAMBACURTA 1996, pp. 47-68; le ben ventisette sepolture di cavalli della necropoli "Le Brustolade" in GAMBACURTA, TIRELLI 1996, pp. 71-74; un bilancio delle emergenze epigrafiche (tra cui la stele menzionante personaggi femminili di rango) e linguistiche in MARINETTI 1996, pp. 75-80; per l'ipotesi di ceremonie di fondazione vedi *supra* TIRELLI e CIPRIANO in questo volume.

⁴ Sul fenomeno del celtismo altinate, i cui prodromi sono forse cronologizzabili in età prelateniana, vedi i riferimenti documentari in TOMBOLANI 1985, pp. 61-65.

Nei confronti di tale comunità, come per il resto del *Venetorum angulus*, Roma agì con un'azione non coattiva, né di carattere militare né di ordine coloniario; le fonti non recano infatti traccia per il territorio altinate di alcun intervento in armi o di alcuna immissione pianificata di elementi esogeni, almeno fino al momento in cui la figura di Asinio Pollione sul finire degli anni '40 a.C. operò, a detta di Velleio, "circa Altinum" numerose e brillanti imprese (*magnis speciosisque rebus*)⁵. La romanizzazione avvenne, dunque, presumibilmente per condizionamento indiretto, tramite un procedimento acquisitivo in parte spontaneo, che si suole felicemente designare, in riferimento alla Transpadana, con il termine "selbstromanisierung"⁶.

Gli agenti-motori di tale autoromanizzazione tra II e I sec. a.C. sono ampiamente noti, anche se spesso risulta arduo dirimerne il rapporto di causa-effetto: dalla fondazione di Aquileia alla costruzione delle vie (quella di Lepido, la Annia, la Postumia e la Popillia), dagli arbitrati *inter* e *infra* comunitari alla militanza indigena nelle truppe ausiliarie, dalla progressiva assimilazione nella *civitas* romana alla sempre più incisiva urbanizzazione⁷. Anche i tempi di tale processo si vanno in parte chiarendo; alla tradizionali tappe dell'omologazione amministrativa (89 conferimento della *latinitas*, 49 della *civitas*, 42-41 scioglimento della provincia) si ancorano oggi con sempre maggior chiarezza i progressi della definizione, o meglio della riqualificazione urbanistica, che si delinea più precoce del previsto⁸.

Se sono, dunque, noti i come e si vanno precisando i quando, rimangono tuttora pressoché ignoti i chi; cioè la prosopografia di quegli elementi esogeni che tra II e I sec. a.C., latini o parlanti latino, soggiornarono all'interno della comunità altinate, innescandovi o accelerandovi per processo imitativo l'assimilazione alla romanità, ovvero i nomi degli esponenti indigeni più recettivi all'omologazione i quali, adottando precocemente onomastica, lingua e costumanze romane, funsero da traino nel cammino dell'integrazione⁹.

Una ricerca di questo tipo si fonda, ovviamente, sulla comunicazione scritta e, tacendo in proposito le fonti letterarie, si rivolge gioco-forza alla potenzialità informativa dei titoli epigrafici. Si dispone finora in Altino di un nucleo di iscrizioni latine graffite su materiale fittile, le quali, pur numericamente esigue, hanno il pregio di una definizione cronologica sicura. Designando talora i nomi, quasi sempre abbreviati, dei proprietari del manufatto collocano gli stessi in rapporto di contemporaneità con l'uso della ceramica a vernice nera su cui sono generalmente ricordati; ceramica la cui escursione cronologica, per i documenti di specifico interesse, va dal III sec. a.C. all'età augustea¹⁰. Si tratta, malauguratamente, di reperti per lo più frammentari da cui è possibile ricavare solo una manciata di nomi latini per di più non sicuramente riferibili a presenze altinati, attesa la predisposizione 'itinerante' degli oggetti e la natura d'uso dei graffiti;

⁵ Vell. 2, 76, 2: *Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium...iunxit Antonio*. Per un profilo della romanizzazione in Veneto sulla base alle fonti letterarie vedi CAPOZZA 1987, pp. 30-58.

⁶ Il concetto di *selbstromanisierung*, originariamente elaborato da VITTINGHOFF 1970-1971, p. 33, vede la sua vigorosa ripresa in ROSSI 1973, pp. 35-55 e in CASSOLA 1991, pp. 17-44.

⁷ Un efficace quadro ricostruttivo, con ampi riferimenti bibliografici, in BANDELLI 1985, pp. 5-29; BANDELLI 1988, pp. 21-34; BANDELLI 1998b, pp. 147-155; BUCHI 1993, pp. 7-51.

⁸ Dibattito critico su tempi e modi dell'omologazione istituzionale dei Transpadani soprattutto in LURASCHI 1979, *passim* e LURASCHI 1986, pp. 43-65; nonché BANDELLI 1996a, pp. 97-115.

⁹ Vedi sul tema le recenti ricerche di BANDELLI 1992, pp. 31-45; BANDELLI 1996b, pp. 13-30; TORELLI 1998, p. 26; BANDELLI 1998a, pp. 35-41.

¹⁰ Vedi *supra* FERRARINI, in questo volume.

tuttavia provengono da contesti differenti. Contesti di necropoli, come una coppa Lamboglia 28, oggetto di pregio databile fra fine III-inizio II sec. a.C. e proveniente da un *ustrinum*, su cui è graffito, tra segni interpuntivi di incerta definizione, un nome: forse *Apul(eius)* ovvero *A(ulus) Pul(lius)* (fig. 1)¹¹. Ma anche contesti urbani, come il (forse) *Pru[dens]* menzionato in un frammento di coppa di I sec. a.C. rinvenuta nell'area est dell'abitato (fig. 2), o come il nome non chiaramente ricostruibile da una graffia in caratteri misti (venetico-latini) su una terra sigillata norditalica anch'essa proveniente dall'area est (fig. 3) o come l'*Atil(i)us*, il cui nome è presente su una patera a vernice nera di metà I sec. a.C. (fig. 4), mentre dall'area nord dell'abitato, dal riempimento del cavedio della porta urbica, proviene il frammento di patera recante il nome di un *T(itus) Ai(us)* o *Ai(mus)* (fig. 5) nonché quello che esibisce la probabile abbreviazione del gentilizio *Plo(tius)*¹².

Ma il dato più eloquente viene da un frammento di patera a vernice nera della prima metà del I sec. a.C. rinvenuto nell'Unità Stratigrafica 100, il quale riporta il nome di un *T(itus) Iu[nius]* o *Iu[lius]* ovvero, lettura alternativa, un gentilizio iniziante con la lettera *M[- - -]*¹³; il contesto accomuna manufatti con dediche in alfabeto venetico, greco e latino, delineando una realtà etnicamente composita ed alloglotta che non stupisce, visto il profilo empirico del sito, a probabile frequentazione mista. Ma l'aspetto più significativo riguarda la dimensione rituale del contesto se, come pare altamente probabile, esso si riferisce a una cerimonia di fondazione¹⁴. Proprio tale aspetto dovrebbe escludere ogni casualità nella presenza dei reperti e documentare, dunque, la polimorfia della comunità altinate la quale, nella prima metà del I sec. a.C., sembra accogliere nell'interpretazione del rito, e attraverso esso legittimare, anche la presenza di una componente romana al suo interno.

Altre indicazioni promettenti si ricavano poi dai titoli latini su supporto lapideo che, in numero più consistente e in condizioni meno frammentarie, consentono di stilare un primo, per quanto limitato, repertorio prosopografico. Il problema, nel caso di tali iscrizioni, proviene dalla difficoltà di un'affidabile collocazione cronologica, tanto che Attilio Degrassi e i suoi successori non censirono per Altino alcun titolo ascrivibile ad età repubblicana. Pare tuttavia possibile utilizzare taluni criteri indicativi il cui concorso fornisce, per editi ed inediti, un ancoraggio cronologico se non sicuro, almeno altamente probabile; il

¹¹ MANA, AL. 16205, 1978, *ustrinum* L 10, necropoli "Le Brustolade", vernice nera a stampiglia, ciotola Lamboglia 28. L'iscrizione, integra e perfettamente leggibile, è graffita sulla parete esterna, all'interno del piede; si noti la P quadrata e l'ultima lettera, interpretabile come una L con tratto inferiore incompiuto. Se si considerassero le interpunzioni non casuali, prudenza consiglierebbe la seguente trascrizione: *A(- - -) P(- - -) V(- - -) I(- - -)*.

¹² Rispettivamente MANA, AL. 33268, 1990, US 135 area est, con iscrizione sulla parete esterna al di sotto dell'orlo, lacunosa sulla sinistra; MANA, AL. 33322, 1988, US 5 area est, con iscrizione, lacunosa a sinistra, sulla parete esterna all'interno del piede della patera: */ - - - J + + + M(arci) lib(ertus) H(- - -)*; MANA, AL. 12246, 1967, scavo capannone Bacchini, con iscrizione che, graffita esternamente sotto il piede della patera a vernice nera impilata, risulta integra, anche se vergata con tratto sottile e in 'ortografia' largamente approssimata; MANA, AL. 36680, 1985, riempimento cavedio area nord, V strato, con iscrizione integra graffita sul fondo esterno presso il piede della patera a vernice nera; MANA, AL. 37801, 1994, US 100 area nord, con iscrizione integra graffita sul fondo esterno della piccola pisside a vernice nera, per la quale cfr. *supra* FERRARINI, in questo volume, fig. 4, 3.

¹³ MANA, AL. 37803, 1994, US 100 area nord, con iscrizione, mutila sulla destra, graffita esternamente presso il piede; cfr. *supra* FERRARINI, in questo volume, fig. 4, 8.

¹⁴ Vedi *supra* TIRELLI e FERRARINI, in questo volume.

riferimento è al materiale del supporto, alla sua tipologia, al suggerimento paleografico, all'andamento dell'iscrizione, all'articolazione dell'onomastica.

Ad esempio la qualità e provenienza del materiale lapideo; scrivere su pietra è per l'Altino veneta un'eccezione riservata a documenti di alta rilevanza referenziale, come, tra V e III sec. a.C., la stele funeraria di *Ostiala* o il frammento di cornicione, forse relativo a un altare votivo, menzionante un servo del dio gallico *Belatukadro*¹⁵, ma la lontananza da fonti di approvvigionamento lapideo ha fortemente ridotto in loco l'impiego di materiale durevole, ad esempio in contesti sepolcrali, soprattutto se si opera un confronto con la realtà documentaria patavina o atestina. Per le iscrizioni latine si registra invece il ricorso a materiale proveniente da cave progressivamente sempre più lontane dal centro altinate; dapprima si reperisce pietra dalle cave di Conegliano e dintorni che forniscono blocchi di arenaria molassa pliocenica prealpina utilizzata anche nelle sottofondazioni della porta nord della città. E' quindi la volta della trachite euganea e della pietra di Vicenza che lasciano il posto, nella seconda metà del I sec. a.C., al dilagare del calcare di Aurisina e all'impiego, più sporadico, del marmo rosso veronese¹⁶.

Non sembra dunque un caso che proprio i manufatti in molassa di Conegliano siano associati alla presenza di caratteri paleografici 'arcaici' come la P quadrata; né che ad essi si coniughi spesso l'uso di incidere il testo su due lati, oppure la menzione di individui la cui onomastica si presenta talora abbreviata nel gentilizio, priva di cognome e con il prenome differente da quello paterno, oppure che la tipologia del supporto si ispiri a modelli esemplificati da prototipi veneti.

E' quest'ultima una circostanza che merita attenzione. Si veda, a titolo esemplificativo, il cippetto, proveniente verosimilmente da area urbana, che nella sommità reca traccia della segnalazione di un angolo di delimitazione areale, sull'esempio dei *decusses* centuriali romani (fig. 6)¹⁷. Simili cippetti conici in molassa sono stati rinvenuti ad Altino, spesso anepigrafi, ma forniti talora di un foro sommitale destinato forse all'infissione di un'asta lignea di segnalazione (fig. 7). Orbene, non c'è chi non rilevi la somiglianza tra tali manufatti e i cosiddetti 'cippetti venetici del *te*' opitergini, con i quali è probabile che gli esemplari altinati condividessero scopi e funzioni di perimetrazione (figg. 8, 9)¹⁸.

Ancora, i cippi piramidali atestini in trachite, recanti l'iscrizione funeraria venetica all'interno di un nastro verticale (figg. 10, 11), sembrano aver ispirato gli analoghi cippi altinati di delimitazione dei recinti sepolcrali, in cui il testo latino, talora inciso su due lati e recante la P quadrata, segue l'andamento del paradigma venetico (figg. 12, 13)¹⁹.

¹⁵ Per la stele funeraria di *Ostiala* cfr. SCARFI, PROSDOCIMI 1972, pp. 189-192; TOMBOLANI 1985, p. 57; MARINETTI 1996, p. 76; per il cornicione con l'iscrizione **Belatu]kadriako-* si segue la proposta integrativa di PROSDOCIMI 1978, pp. 376-377; per la tipologia del supporto vedi TOMBOLANI 1985, p. 63; e ancora MARINETTI 1996, p. 76.

¹⁶ Un vivo ringraziamento per le preziose indicazioni e la generosa disponibilità al prof. Lorenzo Lazzarini, titolare dell'insegnamento di Petrografia dell'IUAV di Venezia.

¹⁷ MANA, AL. 6972, a proposito del quale vedi *supra* TIRELLI, in questo volume.

¹⁸ FIORELLI 1883, p. 195; MARINETTI 1988, pp. 341-347; PROSDOCIMI 1988, pp. 306-307.

¹⁹ Per i casi atestini si veda, a titolo esemplificativo, i cippi iscritti *Es 2, 3; per il caso altinate, sempre *exempli gratia*, cfr. il cippo troncopiramidale in molassa, sommariamente sbozzato, lesionato in più parti e inciso su due lati. 74,5 x 17 x 17, alt. lett. 4. Rinvenuto il 23 ottobre 1968 nel fossato nord della via Annia a 60 cm di profondità, è oggi conservato in MANA, AL. 997: *P(edes) XX // XX*. Cfr. SCARFI 1969-1970, pp. 273-274 n. 75, che ritiene l'iscrizione mutila e legge sul lato destro l'indice numerico *XXI*.

E' lecito notare come, fra le più antiche iscrizioni in lingua latina presenti ad Altino figurino con frequenza indicazioni di misura lineare o ponderale, come nel caso del peso di tre *p(ondera)* che mostra una lettera vistosamente quadrata (fig. 14)²⁰; quasi che l'adozione di una nuova unità di misura, la sintassi del conteggio, la filosofia del possesso, il nuovo uso della recinzione sepolcrale rappresentassero i primi e i più impellenti messaggi che si avvertiva il bisogno di comunicare e di rendere pubblici.

E' questo forse un segno non secondario di cambiamento all'interno della comunità altinate, in quanto da una parte comprova, forse già prima del conferimento della *latinitas*, la familiarità con unità di misura romane e dunque un invadente contatto di ordine normativo, ma dall'altra certifica l'intrusione di una nuova mentalità, come appunto quella romana, che tende a normalizzare, padroneggiare, razionalizzare lo spazio, proprio attraverso la misura, la cifra, il possesso. E', infatti, quasi certo che i segnacoli in lingua latina si riferiscano per lo più a sepolture di elementi esogeni; costoro proprio a tali sintetici ma perentori messaggi affidavano la comunicazione della legittimità di un possesso, dell'ampiezza dello stesso, della perpetuazione e salvaguardia del sepolcro, spesso ospitato ai margini o addirittura all'interno delle necropoli venete. Ma è altrettanto significativo che le coeve tombe gentilizie indigene, come quella dei *Pannarii*²¹, avessero anch'esse assunto la forma del recinto, che tale recinto rispondesse a unità di misura romane e che laterizi ne delimitassero il perimetro. Sul finire del II sec. a. C. sta per prodursi o si è già prodotta, dunque, non solo l'assunzione di usi (la misura in piedi), di merci (le tegole), di riti (l'obolo di Caronte), ma anche il contagio di mentalità e di ideologie (il recinto come mezzo di ordinamento spaziale, come segno di possesso, come cifra di una distinzione sociale).

Un reperto-pilota per quanto riguarda l'introduzione in Altino di tale sistema è rappresentato dal cippo sepolcrale di *T(itus) Pobl(icius)* che a tutt'oggi costituisce la più antica testimonianza in lingua latina su materiale lapideo proveniente dal territorio e si presenta sotto molteplici aspetti come un documento di frontiera (figg. 15, 16). Il supporto si configura come un blocco oblungho e irregolare di molassa, conformato per l'infissione nel terreno; nella parte superiore è inciso con andamento retrogrado un testo in tre linee, purtroppo interessato da una sfogliatura nella parte centrale. Esso risponde a una scansione formulare semplicissima: menziona infatti il nome del titolare del sepolcro nonché le misure del recinto funerario, verosimilmente espresse in *p(edes)* e articolate secondo la formula *i(n fronte) e r(etro)*²². Il danno subito dalla pietra impedisce di chiarire lo *status* di ingenuo o (più probabilmente) di libero del titolare, poiché la lacuna interessa proprio l'abbreviazione della lettera che segnala la filiazione ovvero il patronato. Si noti, tuttavia, come, in entrambi i casi, il padre o il patrono siano contraddistinti da un prenome (*Publius*) differente da quello del figlio o libero (*Titus*)²³; tale consuetudine ben si coniuga con altri eloquenti indizi

²⁰ Peso in molassa dalla caratteristica forma elicoidale. 13,7 x 24 x 13,8; alt. lett. 4. Rinvenuto il 18 aprile 1972 nella proprietà Albertini in località Carmason ad Altino, si conserva in MANA, AL. 6842: *P(ondera) III*. Si notino le aste numerali inclinate. Il peso del reperto risulta di kg 9, 7.

²¹ Vedi *supra* MARINETTI e GAMBACURTA, in questo volume.

²² 59 x 17,5 x 11; alt. lett. 3,5-3; rinvenuto in proprietà Albertini, nella necropoli lungo la cosiddetta strada di raccordo per Oderzo a 13 metri dalla via e a cm 80 di profondità, il 22 aprile 1975, è attualmente conservato nel MANA, AL. 6690: *T(itus) Pobl(icius) / P(ubli) f(ilius) vel l(ibertus) [i(n fronte) p(edes)] XV / r(etro) p(edes)] XX*. Nel caso si tratti di un libero si noti l'affinità della formula onomastica con il *D(ecimus) Publius A(uli) l(ibertus)* di AE 1991, 104.

²³ Per una lista di liberti sprovvisti di cognome e con prenome diverso da quello del patrono cfr. CÉBEILLAC 1971, pp. 39-65 cui si aggiunga PACI 1998, pp. 177-187.

di arcaicità, come la forma quadrata della lettera P, l'abbreviazione del gentilizio, la qualità del supporto, ma, soprattutto, l'andamento retrogrado della scrittura che rappresenta in riferimento a un'iscrizione latina un caso assai raro, e non solo per l'area transpadana²⁴. E' evidente che l'inusuale fattore dipende dall'ambiente venetico nel quale il testo venne redatto e dai soggetti cui era prevalentemente destinato: soggetti usi a leggere, se non soprattutto, almeno abitualmente da destra a sinistra, come dimostrerebbero le ghiande missili opitergine rinvenute ad Ascoli Piceno le quali documentano, ancora nell'89 a.C., la persistenza di un andamento scrittoria retrogrado (fig. 17)²⁵. Se, come è lecito ritenere, il cippo di *Poblicius* si ascrive ancora al II sec. a.C., un dato significativo si ricava dal suo luogo di rinvenimento: la proprietà Albertini lungo lo scolo Carmason, cioè ai margini, se non all'interno, della necropoli protostorica altinate. Ciò significa che *Poblicius* fu accolto per la sua sepoltura in uno spazio ritualmente utilizzato dalla comunità indigena e vi detenne, apparentemente e titolo individuale e non familiare, il possesso di una parcella di terreno che gli indici numerici, per quanto lacunosi, sembrano indicare di almeno 15 x 20 piedi, cioè doppia rispetto a quella della tomba dei *Pannarii*, che risulterebbe di 3,5 x 4 piedi.

Una simile situazione si registra probabilmente per altri titolari di dediche funerarie, sicuramente posteriori, ma incise su signacoli di analoga fattura, senza indicazione di pedatura. Ad esempio quello di *M(a)n(ius) Acilius* graffito, su un cippetto in molassa (fig. 18)²⁶, ovvero quello di *L(uci) Sicinius L(uci) f(ilius)* il cui nome è inciso con solco sottilissimo anch'esso su un cippetto centinato in molassa e che denuncia nella grafia delle lettere C e F tutta la sua relativa 'arcaicità' (fig. 19)²⁷.

La segnalazione della pedatura torna in altre dediche, come quella di *Cleppia M(a)n(i) f(ilia)* con recinto di 5 x 20 piedi di cui rimane oggi una fotografia di fine secolo di Valentinis (figg. 20, 21)²⁸. Epigraficamente noti sono peraltro altri congiunti della titolare del recinto: un *M(a)n(ius) Cleppieius* menzionato in belle lettere su una lastra marmorea scorniciata, oggi non più reperibile²⁹, e un *P(ublius) Clepius M(a)n(i) f(ilius)* che risulta invece associato nella sepoltura a una liberto della *gens Domitia*, come documenta un mattone con iscrizione dedicatoria, rinvenuto nella necropoli N-E dell'Annia, all'interno di un recinto a più sepolture e soggiacente, con la faccia iscritta rivolta verso il basso, a due olle funerarie tra di loro tangentì (fig. 22)³⁰.

²⁴ Si veda, a titolo esemplificativo, il caso del titolo conservato nel Museo Archeologico dell'Alto Adige e pubblicata da MAYR 1956, pp. 175-176, ascrivibile, però a I sec. d.C., recante l'iscrizione latina in andamento sinistrorso: *Ossupie*.

²⁵ CIL, I² 878 = IX 6086 xxx = ILRRP 1102; CIL, IX 6086 XLV. PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 439: *Od 3*.

²⁶ Cippetto stondato di forma irregolare in molassa; 30 x 16 x 11; alt. lett. 5,7-5. Consegnato al MANA il 25 ottobre 1994 dal Sig. Calza: *ℳ(a)n(ius) / Acilius*. Cfr. *supra* MARINETTI, in questo volume.

²⁷ Cippo oblungo centinato in molassa, interessato *ab antiquo* da una marcata lacuna in alto a destra; 65 x 21,5 x 14; alt. lett. 6,5 - 5,8. Rinvenuto ad Altino nel 1970, è attualmente conservato in MANA, AL. 6939; *L(uci)us Si/cin/ius' / L(uci) f(ilius)*. Altre occorrenze del gentilizio, molto diffuso in Veneto, si registrano ad Altino, anche in età repubblicana: vedi BRUSIN 1946-1947, pp. 99-100 nota 3, ma anche SCARFI 1969-1970, pp. 264-265 n. 61.

²⁸ Vedi VALENTINIS 1893, p. 33 tav. VI 2. La lettura corretta, in base alla fotografia, sembra la seguente: *Clepp/iae / ℳ(a)n(i) f(iliae) / i(n fronte) p(edes) V / r(etra) p(edes) XX*.

²⁹ Parte superiore di grande lastra marmorea scorniciata. 125 x 54; alt. lett. 15. Rinvenuta in data ignota ad Altino, risulta oggi dispersa: *L(uci) M(a)n(i) Cleppieius*. Cfr. GHISLANZONI 1930, pp. 471-472 n. 13 cui si deve l'unica edizione del testo e la notazione paleografica.

³⁰ Mattone recante su una faccia iscrizione racchiusa tra marcate linee-guida; 23 x 45 x 7,5; alt. lett. 6-5. Rinvenuto nel luglio 1984 ad Altino, necropoli N-E dell'Annia, in riferimento alle tombe 1643 e 1667, è oggi conservato in MANA, AL. 30673; *P(ublio) Clepius ℳ(a)n(i) f(ilio) / L(uci) Domitio L(uci) l(iberto) / Primo ex (agro) p(edes) III*. Cfr. TIRELLI 1985, p. 35 e in

Cronologicamente più tardi, entro comunque la metà del I sec. a.C., si collocano altri titoli in trachite euganea o in pietra di Vicenza in cui il formulario sepolcrale subisce una più matura articolazione. Così è per *M(a)n(ius) Po[r]cius M(a)n(i) f(ilius)* nella cui dedica è ricordato, caso unico ad Altino, il termine *ossarium* e la misura frontale del recinto (7 piedi) mentre nel lato superiore compare un altro indice numerico, forse relativo alla misura laterale (fig. 23)³¹. Altro caso è quello di *L(ucius) Cosutius M(arci) f(ilius)*, caratterizzato dall'appontamento di un sepolcro nella necropoli delle Brustolade segnalato da due cippi ricavati da un unico blocco in trachite tagliato in sezione longitudinale e che, dunque, risultano perfettamente speculari; tali segnacoli, che sono stati rinvenuti *in situ* alle distanze indicate nella dedica (cioè 10 x 30 piedi), riportano un testo identico, vergato da una stessa mano ma disposto secondo una scansione lineare differente (figg. 24, 25)³².

Allo stesso orizzonte cronologico può riferirsi un singolare documento, un cippo in pietra di Vicenza, su cui è graffito nella parte inferiore e in ordine capovolto rispetto al testo principale il nome di *M(arcus) Barbi(us) M(arci) l(ibertus)*. Evidenti risultano i segni dell'*ordinatio*, i quali si sovrappongono al nome che risulterebbe, dunque, anteriore al riutilizzo. Peraltro la paleografia, l'assenza di elemento cognominale e la contrazione in *-i* (più che un genitivo di possesso) farebbero deporre a favore della relativa arcaicità del primo testo inciso sul manufatto (figg. 26, 27)³³. I *Barbii* sono peraltro ricordati in altre due dediche, attualmente irreperibili, ma di una delle quali si conserva la fotografia di fine Ottocento che presenta un *C. Barbius C. l(ibertus) Hilarus* vergato con caratteri paleografici ‘repubblicani’ (fig. 28)³⁴, mentre l'altra, nota solo per tradizione manoscritta, ricorda una *L. Barbia antenata (progenita)* di una *Barbia Zmaragdis* coniugata a un *Q. Etuvius*³⁵.

questo volume. Altre occorrenze altinati del gentilizio, sebbene più tardi, si registrano in SCARF 1969-1970, pp. 241-242 fig. 25 e, secondo il suggerimento integrativo di BRUSIN 1970, p. 9, in SCARF 1969-1970, p. 230 n. 7; altrove in Cisalpina, cfr. CIL, V 381=ILS 8280 da Cittanova.

³¹ Lastra quadrangolare in trachite fratta longitudinalmente in due parti ricongiunte con malta e corrosa a destra in corrispondenza degli spigoli; 17 x 67,5 x 12; alt. lett. 6,5-5. Rinvenuta ad Altino nel 1970, è attualmente conservata in MANA, AL. 6946: *M(a)n(ius) Po[r]cius M(a)n(i) f(ilius) / ossar[i]um i(n) fr(onte) p(edes) VI // IX*.

³² Stele centinata in trachite lesionata *ab antiquo* nella parte superiore sinistra e con zoccolo spezzato; 57 x 25,5 x 17; alt. lett. 4-3,6. Rinvenuta il 23 luglio 1981 a cm 82 di profondità presso la necropoli in località “Le Brustolade” lungo la strada di raccordo, è oggi conservata in MANA, AL. 21187: *L(ucio) Cosutio / M(arci) f(ilio) in / fro(nte) p(edes) X / retr/o p(edes) XXX*. Vedi inoltre la corrispondente e speculare stele centinata in trachite lesionata *ab antiquo* nella parte superiore destra; 67 x 22 x 13; alt. lett. 4,8-4. Rinvenuta il 23 luglio 1981 a cm 86 di profondità a circa tre metri dalla precedente è oggi conservata in MANA, AL. 21188: *L(ucio) Co/sutio / M(arci) f(ilio) in / f(ronte) p(edes) X r/etr(o) p(edes) X/XX*. Cfr. TIRELLI 1982, pp.135-142, nn. 4-5 figg. 5 a-b. Altra occorrenza altinate del gentilizio in AL. 3791; la *gens* ricorre peraltro in un’iscrizione di età repubblicana ad Aquileia (CIL, V 1180) e a *Tergeste*, in associazione a *Barbii* e *Publicii* (CIL, V 577).

³³ Stele parallelepipedo in pietra di Vicenza fratta in due frammenti irricomponibili e iscritta nella parte inferiore e superiore della stessa faccia, segnata da evidenti tracce di linee-guida a binario. L’iscrizione più antica è graffita con segno leggero nel frammento A; 20 x 25 x 85; alt. lett. 5. Quella più recente, lacunosa in alto, è incisa con solco più profondo nel frammento B; 43 x 24 x 95; alt. lett. 5, 5-2,2. Rinvenuta il 9 ottobre 1967 lungo il lato nord dell’Annia a 60 cm di profondità, è conservata in MANA, AL. 549. Cfr. SCARF 1969-1970, pp. 234-235 n. 13 che legge nel frammento A, ipotizzando un genitivo di appartenenza relativo al committente ovvero al padrone dell’officina lapidaria: *M(arci) Barbi M(arci) l(iberti)*. Per i nominativi in *-i* cfr. KAIMO 1970, pp. 23-42.

³⁴ Stele in pietra calcarea centinata. 62 x 30. Rinvenuta a fine Ottocento ad Altino, risulta attualmente dispersa: *C(aius) Bârbius / C(ai) l(ibertus) Hilarus / Magia mû/lieris l(iberta) / P<h>ilaenes*. Cfr. VALENTINIS 1893, p. 33 tav. VI n. 3 con lettura errata, nonché GHISLANZONI 1930, p. 471 n. 12.

³⁵ CIL, V 2209: *L(---) Barbiae progenitae / et Etuvinio fratri / Barbia Zmaragdis et / Q(uintus) Etuvius vir/ v(ivi) f(ecerunt)*. Per la diffusione della famiglia, tra la ricca letteratura, cfr. ŠAŠEL 1966, pp. 117-137.

Altri esperimenti scrittori più maturi presentano poi lettere con solchi triangolari a effetto chiaroscuro, scandite da grandi segni d'interpunzione triangoliformi in testi incisi su manufatti con tipologie più elaborate: blocchi quadrati in forme parallelepipedo o stele centinate con presenza talora nella parte inferiore, destinata all'interramento, di un foro per palo stabilizzatore. Alla prima tipologia appartengono le dediche a *M(arcus) Arcius C(ai) f(ilius) Glandro* (fig. 29)³⁶ e a *P(ublius) Firmius P(ubli) f(ilius) Malaudicanus* (fig. 30)³⁷ nei quali i termini *Glandro* e *Malaudicanus* non sembrano conoscere altri confronti e risentono forse di echi linguistici locali. Alla seconda tipologia appartiene la dedica abbreviata a un *C(aius) O(---) P(ubli) f(ilius)* (fig. 31)³⁸ ovvero quella a *L(ucius) Saufeius* titolare di un *locus sepulturae* di 20 x 25 piedi il cui nome è inciso con andamento discendente, forse per imperizia del lapicida, ma forse per abitudine dello stesso a procedere con scrittura a nastro (figg. 32, 33)³⁹. In calcare di Aurisina sono inoltre i blocchi, uno proveniente da area di necropoli, l'altra da ambito urbano in cui sono rispettivamente nominati una *Hostilia T(iti) f(ilia)* (fig. 34)⁴⁰ e un *C(aius) Anini(us)* nonché un altro personaggio *C(ai) f(ilius)* (fig. 35)⁴¹; ovvero le più modeste dediche funerarie ad *Asellia Quarta* (fig. 36)⁴² e a *Q(uintus) Sa(- - -)* (fig. 37)⁴³, dai caratteri paleografici ancora pre-augustei.

Da questa rapida disamina risulta documentata la presenza ad Altino per l'età repubblicana di almeno

³⁶ Lastra calcarea quadrangolare lesionata ai margini e mancante dello spigolo superiore sinistro; 39 x 69 x 17; alt. lett. 7; Rinvenuta ad Altino in data ignota ma appartenente all'ex collezione Reali, è attualmente conservata in MANA, AL. 153. Due le possibilità di lettura: quella suggerita da BRUSIN 1946-1947, p. 100 il quale, non considerando l'evidente segno interpuntivo triangoliforme presente tra la prima e la seconda lettera, presuppone una lacuna a sinistra che avrebbe coinvolto il testo: [-] *Marcio C(ai) f(ilio) / [A vel Ae]glandroni*. Se, viceversa, si considera non casuale l'interpunzione si prospetta la seguente possibilità interpretativa: *M(arco) Arcio C(ai) f(ilio) / Glandroni*. Il gentilizio *Arcius*, assai raro, è però nella forma *Arceius* presente a Chioggia in *CIL*, V 2308.

³⁷ Lastra calcarea quadrangolare, scheggiata sul lato sinistro. 17,5 x 40 x 16; alt. lett. 4,7. Rinvenuta ad Altino a metà del 1800, è ora conservata nella villa Lucheschi a Casale sul Sile (Treviso) (n. inv. LC10): *P(ublio) Firmio P(ubli) f(ilio) / Mâlâudicano*. Si notino i caratteri paleografici marcatamente repubblicani. Altre occorrenze altinate della *gens* in *CIL*, V 2168; SCARFI 1969-1970, pp. 246-247, n. 33; inoltre MANA, AL. 6779 e 6782; ad Aquileia si rileva la presenza di un *L(ucius) Firmius T(iti) f(ilius) faber* (*CIL*, V 1030) databile a fine I sec. a.C.

³⁸ Stele centinata in calcare di Aurisina con lesioni e sbrecciature in alto a sinistra e in corrispondenza dello spigolo inferiore destro; 64 x 30,5 x 16,5; alt. lett. 5. Rinvenuta ad Altino nel gennaio 1970 presso la casa del custode Soncin, è oggi conservata in MANA, AL. 34805: *C(aius) O(---) P(ubli) f(ilius)*. Non è esclusa una soluzione del gentilizio in *O(stius)*.

³⁹ Stele centinata integra che presenta in basso un foro per l'infissione del palo stabilizzatore ed è attualmente conservata a Villa Lucheschi presso Casale sul Sile (Treviso) (n. inv. LC5): *L(ocus) s(epulturae) / L(uci) Saufe / inf(ronte) p(edes) XX / ret(ro) p(edes) XXV*. Altre attestazioni altinate della *gens* in *CIL*, V 2225 e *CIL*, V 3101.

⁴⁰ Blocco quadrangolare in calcare di Aurisina rotto in corrispondenza del margine sinistro; 98 x 44 x 16,5; alt. lett. 10,5. Trovato in seguito ad aratura il 22 ottobre 1988 nella necropoli N-E dell'Annia, lato N, in proprietà Bordignon, è attualmente conservato in MANA, AL. 19663: *Hostilia / T(iti) f(ilia)*. Altra occorrenza altinate del gentilizio in SCARFI 1969-1970, pp. 247-248 n. 35.

⁴¹ Due blocchi di architrave in calcare di Aurisina pertinenti verosimilmente allo stesso monumento mutilo al centro e in basso, di cui l'uno riferito allo spigolo superiore sinistro e l'altro a quello destro, recano traccia di una prima linea d'iscrizione vergata con lettere monumentali a solco triangolare; 25 x 69,5 x 24 + 24 x 51 x 25; alt. lett. 9,5 restanti. Rinvenuti in Altino in data imprecisata, oggi si conservano in MANA, AL. 39834: *C(aius) Anin[i(us)]- - -j(ius) C(ai) f(ilius) / - - - - -*.

⁴² Stele parallelepipedo in calcare d'Aurisina, presenta marcate irregolarità e sbrecciature superficiali; 44 x 24,5 x 10; alt. lett. 5,5-5,3. Facente parte della ex collezione Lucheschi, dal 9 gennaio 1976 fu assegnata al MANA, AL. 14386: *Aselliae/ Quartae*.

⁴³ Stele parallelepipedo in calcare d'Aurisina, con marcate abrasioni superficiali; 27 x 14,5 x 12,5; alt. lett. 5-2,3. Rinvenuta il 26 aprile del 1972 in località Carmason, proprietà Albertini, presso la tomba 1015, è conservata in MANA, AL. 6843: *L(ocus) s(epolturae)/ Q(uinti) Sa(- - -) / in (fronte) p(edes) XXIII / r(etro) p(edes) XIII*. Non è esclusa la soluzione del gentilizio in *Sa(ufeius)*.

una dozzina di famiglie dal nome romano, alcune delle quali assai note a chi si occupa di prosopografia della produzione e del commercio. I *Poblicii* e i *Barbii*, per esempio, sono attestati nella regione del Magdalensberg nel corso del I sec. a.C., verosimilmente in connessione con la commercializzazione dei *metalla norica*⁴⁴, mentre i *Cossutii* sembrano attivamente impegnati tra le maestranze coinvolte, a vari livelli di responsabilità e di specializzazione (capomastri, marmorari, scultori, architetti), nei lavori di urbanizzazione della *X regio*⁴⁵; ma anche per altre *gentes* precocemente documentate ad Altino (*Saufei*, *Trosii*, *Porci*) i legami con il mondo delle professioni si va delineando con sempre maggior nitidezza⁴⁶. Tanto più che la mappa delle loro presenze nel Veneto orientale si coagula intorno agli assi delle grandi vie di comunicazione: quelle stradali per l'Oltralpe, quelle fluviali per la regione padana, quelle marittime lungo la rotta adriatica⁴⁷.

E' altamente probabile inoltre che le presenze altinati, nonostante l'origine centroitalica della maggior parte dei gentilizi, siano l'esito di una diaspora da Aquileia di famiglie interessate a estendere il raggio dei propri interessi commerciali; va comunque notato come, ad eccezione dei *Barbii* e forse dei *Poblicii*, le attestazioni repubblicane altinati corrispondano per lo più ad individui di nascita libera che meno agevolmente si prestano ad interpretare il ruolo di 'agenti commerciali delle ditte aquileiesi'⁴⁸.

Un dato di notevole interesse scaturisce però dalla constatazione che, tra il ristretto nucleo di esponenti della classe dirigente altinate a noi finora noti, i più antichi, riferibili all'età augustea-prototiberiana, appartengono quasi tutti al novero delle famiglie precocemente insediate ad Altino; così è per il quattuorviro *M(arcus) Barbius T(iti) f(ilius) Maturus*⁴⁹ così per il seviro e decurione *T(itus) Firmius Sex(ti) f(ilius)*⁵⁰, ma soprattutto per il decurione *L(ucius) Acilius P(ubli)f(ilius) Sca(ptia tribu)*⁵¹. La sua iscrizione sepolcrale, incisa in duplice copia su due lati di una monumentale base modanata, fu riutilizzata come fonte battesimale nella chiesa di San Donato a Murano, dove è tutt'oggi conservata. Il testo consente di stilare un albero genealogico plurigenerazionale dal quale il decurione dedicatario risulta il nipote di un *M(a)n(ius) Acilius* che non è escluso sia da identificare con il titolare della modesta dedica di età tardo-repubblicana. Se così fosse, nel giro di tre generazioni la famiglia sarebbe passata, a livello di autorappresentazione funeraria, da un modesto signacolo individuale a una fastosa tomba familiare all'interno di un recinto quadrato di ben 120 piedi, quale si addiceva a un'esponente dell'aristocrazia municipale⁵².

⁴⁴ Cfr. soprattutto *CIL*, III 4815 con le considerazioni di PANCIERA 1957, pp. 94-99; ŠAŠEL 1966, pp. 71-80; LETTICH 1976, pp. 53-84; PANCIERA 1976, pp. 153-172; PICCOTTINI 1984, pp. 103-115; PICCOTTINI 1987, pp. 291-304; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998, p. 283.

⁴⁵ Cfr. sul tema TORELLI 1980, pp. 313-323; PENSABENE 1987, p. 374; VERZÁR-BASS 1995, pp. 127-147.

⁴⁶ Per la precoce presenza della *gens Trosia* ad Altino vedi *CIL*, V 2225; sul tema degli interessi economici di queste famiglie cfr. ŠAŠEL 1987, pp. 145-153; VERZÁR-BASS 1987, pp. 257-279.

⁴⁷ Per Altino, capolinea fino all'età diocleziana di un collegamento di navigazione interna integrato con un sistema di percorsi parafluviali, lagunari e marittimi vedi, recentemente, UGGERI 1998, p. 81. Per il suo inserimento nella rete di viabilità terrestre cfr. Bosio 1991, *passim*.

⁴⁸ Da condividere le cautele di PANCIERA 1957, p. 99.

⁴⁹ *CIL*, V 2169: *M(arco) Barbio T(iti) f(ilio) / Matur(o) / IIIvir(o) i(ure) d(icundo) / [...] Jud [...] Cretiis*.

⁵⁰ MANA, AL. 6779: *T(itus) Firmius Sex(ti) f(ilius) / (sex)vir decur(io) / sibi et / libertis libertab(usque), / in fronte p(edes) XXII / retro p(edes) XIX*.

⁵¹ *CIL*, V 2166: *L(ucius) Acilius P(ubli)f(ilius) Sca(ptia tribu) / decurio sibi et / P(ublio) Acilio \widehat{M} (a)n(i)f(ilio) patri / Sextiliae Saeni f(iliae) matri / P(ublio) Acilio P(ubli)f(ilio) fratri / in fr(onte) ped(es) CXX, retr(o) ped(es) CXX*.

⁵² Per i tempi generazionali di promozione sociale vedi quanto rilevato da ŠAŠEL 1980, pp. 357-363.

Lecito è però domandarsi se le famiglie della comunità accogliente, quella celto-veneta altinate, continuaron a svolgere un ruolo dirigente nel corso del processo di municipalizzazione, mantendo posizioni di prestigio e trovando spazio e voce nelle strutture amministrative romane. Una risposta è in questo caso difficile perché la volontà di omologazione alla nuova realtà culturale può aver spesso contribuito ad occultare l'origine indigena, non solo attraverso l'assunzione di usi, abiti, tradizioni proprie della civiltà egemonizzante, ma anche attraverso il travestimento della propria onomastica. Un esempio per tutti. Ad Altino tra IV e III sec. a.C. è attestata una presenza femminile veneta di rango, quella di *Ostiala*, mentre in tarda età repubblicana è documentata un' *Hostilia T(iti) f(ilia)*. Certo sarebbe filologicamente scorretto ritenere la seconda discendente della prima, perché *Hostilius* è gentilizio centroitalico e *Hostilia* non si configura quale esito glottologico di *Ostiala*. Tuttavia due titoli altinati oggi dispersi forniscono forse testimonianza dei passaggi intermedi di un'operazione di travestimento onomastico. Una *Passiena Ostif.* e una *Ostilia* senza aspirazione si configurano, sotto il profilo antroponimico, come esperimenti intermedi di una transizione verso la romanità⁵³. Proprio nella H che separa *Hostilia* da *Ostiala* corre il filo di una complessa vicenda di acculturazione i cui lineamenti per lo più osmotici solo ora, grazie a un patrimonio epigrafico 'repubblicano' insperabilmente ricco⁵⁴, si iniziano per Altino a disvelare.

⁵³ Rispettivamente *Passena Osti f(ilia) Enoclia* (CIL, V 2221) e *Ostilia L(uci) f(ilia) Secunda* (CIL, V 2251). Sugli esiti dell'antroponimo veneto si veda HAMP 1995-1996, p. 79 e, *supra* MARINETTI, in questo volume.

⁵⁴ Le occorrenze prosopografiche qui selezionate sono desunte da documenti epigrafici riconducibili per più di un indizio a età repubblicana; assai numerose sono tuttavia le iscrizioni altinati la cui datazione è riferibile, anche se con minore cogenza, a tale periodo. Così, a titolo esemplificativo, si veda SCARFÌ 1969-1970, p. 237 n. 17; pp. 238-239 n. 20; MANA, AL. 6740; 6923; 6944; 6945; 7001; 34855; 34553.

BIBLIOGRAFIA

Archeologia e antropologia 1987, A. BIETTI SESTIERI, A. GRECO PONTRANDOLFO, N. PARISE, *Archeologia e antropologia. Contributi di preistoria e archeologia classica*, Roma.

Atti del 2° Convegno archeologico regionale, Atti del 2° Convegno archeologico regionale, Como 1986.

BANDELLI G. 1985, *Momenti e forme della politica romana nella Transpadana orientale (III-II secolo a.C.)*, in AMSI, 33, pp. 5-29.

BANDELLI G. 1988, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma.

BANDELLI G. 1992, *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I secolo a.C.)*, in DdA, 10, pp. 31-45.

BANDELLI G. 1996a, *Organizzazione municipale e ius latii nell'Italia Transpadana*, in "Veleia", 3, pp. 97-115.

BANDELLI G. 1996b, *Le aristocrazie locali della Regio X dalla guerra sociale all'età neroniana. La parte occidentale*, in *Les élites municipales*, pp. 13-30.

BANDELLI G. 1998a, *Le clientele della Cisalpina fra il III e il II secolo a.C.*, in *Optima via*, pp. 35-41.

BANDELLI G. 1998b, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia*, pp. 147-155.

BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.

BRUSIN G. 1946-1947, *Il problema archeologico di Altino*, in AttiIstVenSSLAA, 105, pp. 93-103.

BRUSIN G. 1970, *Iscrizioni di Altino*, in "Archivio Veneto", 91, pp. 5-11.

BUCHI E. 1993, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.

CAPOZZA M. 1987, *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto nell'età romana*, 1, pp. 3-58.

CAPUIS L. 1996a, *L'abitato preromano*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 28-33.

CAPUIS L. 1996b, *Materiali votivi*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 45-46.

CASSOLA F. 1991, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien*, pp. 17-44.

CÉBEILLAC M. 1971, *Quelques inscriptions inédites d'Ostie: de la république à l'empire*, in MEFRA, 83, pp. 39-65.

COARELLI F. 1990, *Cultura artistica e società*, in *Storia di Roma*, pp. 159-185.

D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in DdA, 3, pp. 47-58.

Les élites municipales 1996, *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand (1991), Naples-Rome.

Epigrafia romana, G. PACI (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IXe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 10-11 Novembre 1995, Macerata 1998.

FORELLI G. 1883, *IX Oderzo*, in NSc, pp. 194-197.

GAMBACURTA G. 1996, *Le necropoli*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 47-50.

GAMBACURTA G., TIRELLI M., *Le sepolture di cavallo nella necropoli "Le Brustolade"*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 71-73.

GHISLANZONI E. 1930, *Altino-Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, in *NSc*, pp. 461-483.

GREGNANIN R., PIRAZZINI C. 1996, *Materiali dell'abitato*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 34-44.

HAMP E. P. 1995-1996, *Ostila, Ostiala/OSTIALAE*, in "Glotta", 73, p. 79.

KAIMIO J. 1970, *The Nominate Singular in -i of Latin Gentilicia*, in "Arctos", 6, pp. 23-42.

LETTICH G. 1976, *I Barpii della stele di San Giusto*, in *ArchTriest*, 36, pp. 53-84.

LURASCHI G. 1979, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.

LURASCHI G. 1986, *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana*, in Atti del 2° Convegno archeologico regionale, Como, pp. 43-65.

MARINETTI A. 1988, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, in *QdAV*, 4, pp. 341-347.

MARINETTI A. 1996, *Epigrafia e lingua di Altino preromana*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 75-86.

MAYR K. M. 1956, *Räto-römischer Grabstein mit Inschrift aus Maderneid in Eppan*, in "Der Schlern", 30, pp. 175-176.

PACI G. 1998, P. Oppius. C. I., *argentarius*, in *Epigrafia romana*, pp. 177-187.

PANCIERA S. 1957, *Vita economica di Aquileia romana*, Aquileia.

PANCIERA S. 1976, *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, in *AAAd*, 9, pp. 153-172.

PELLEGRINI G. B., PROSDOCIMI A. L. 1967, *La lingua venetica*, 1-2, Padova-Firenze.

PENSABENE P. 1987, *L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia*, in *AAAd*, 29, pp. 365-399.

PICCOTTINI G. 1984, *Utensili di ferro romani da Aquileia e dal Magdalensberg*, in *AAAd*, 24, pp. 103-115.

PICCOTTINI G. 1987, *Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico*, in *AAAd*, 29, pp. 291-304.

PROSDOCIMI A. L. 1978, *Il venetico*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 6, Roma, pp. 257-379.

PROSDOCIMI A. L. 1988, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420.

ROSSI R. F. 1973, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, in *AAAd*, 4, pp. 35-55.

ŠAŠEL J. 1966, *Barpii*, in "Eirene", 5, pp. 117-137.

ŠAŠEL J. 1980, *Dreigeneration-Intervall*, in *Studien zur antiken Sozialgeschichte*, pp. 357-363.

ŠAŠEL J. 1987, *Le famiglie romane e la loro economia di base*, in *AAAd*, 29, pp. 145-153.

SCARFÌ B. M. 1969-1970, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, in AttiIstVenSSLAA, 128, pp. 207-289.

SCARFÌ B. M., PROSDOCIMI A. L. 1972, *Stele paleoveneta proveniente da Altino (Venezia)*, in StEtr, 40, pp. 189-192.

Die Stadt in Oberitalien, W. ECK, H. GALSTERER (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, Mainz am Rhein 1991.

Storia di Roma, G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma. 2, 1. L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale*, Torino 1990.

Studien zur antiken Sozialgeschichte, W. ECK, H. GALSTERER, H. WOLFF (a cura di), *Studien zur antiken Sozialgeschichte. Festschrift F. Vittinghoff*, Köln 1980.

TIRELLI M. 1982, *Cinque stele provenienti dagli scavi di Altino 1981*, in AV, 5, pp. 135-142.

TIRELLI M. 1985, *Venezia. Altino. Necropoli NE dell'Annia*, in QdAV, 1, pp. 34-38.

TIRELLI M. 1996, *La ricerca archeologica*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 25-27.

TOMBOLANI M 1985, *Altino preromana*, in *Altino preromana e romana*, pp. 51-68.

TORELLI M. 1980, *Industria estrattiva, lavoro artigianale, interessi economici: qualche appunto*, in MAAR, 36, pp. 313-323.

TORELLI M. 1998, *Via Postumia: una strada per la romanizzazione*, in *Optima via*, pp. 21-28.

UGGERI G. 1998, *Le vie d'acqua nella cisalpina romana*, in *Optima via*, pp. 73-84.

VALENTINIS A. 1893, *Antichità altinati. Nuptialia Canossa-Reali. Lucheschi-Reali*, Venezia.

VERZÁR-BASS M. 1987, *A proposito dell'allevamento nell'Alto Adriatico*, in AAAd, 29, pp. 257-279.

VERZÁR-BASS M. 1995, *La cultura artistica della X Regio*, in *Concordia e la X Regio*, pp. 127-147.

VITTINGHOFF F. 1970-1971, intervento in G. A. MANSUELLI, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, in "Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana", 3, p. 33.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 1998, *Magdalensberg: rapporti commerciali fra Cisalpina e regione transalpina*, in *Optima via*, pp. 283-292.

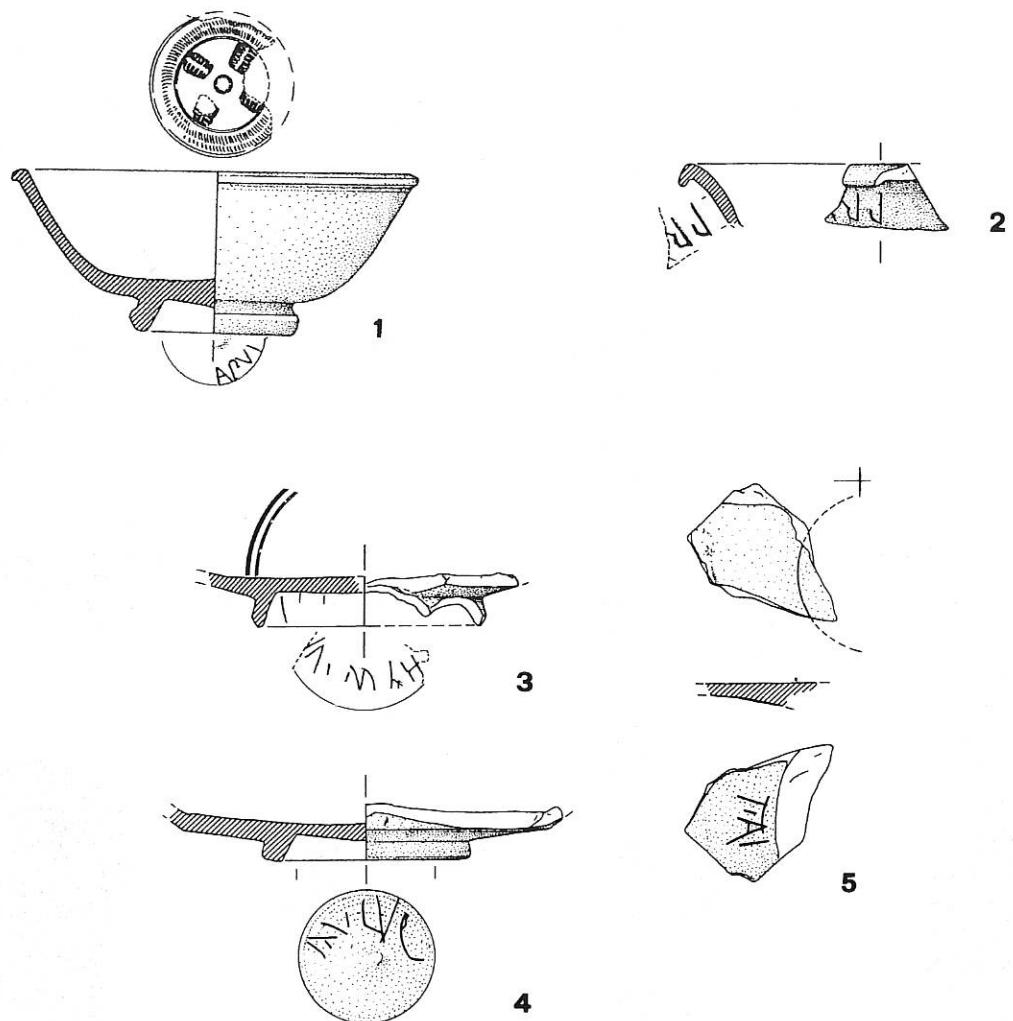


Fig. 1 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Coppa Lamboglia 28 da necropoli "Le Brustolade", recante graffito d'uso (disegno E. De Poli).

Fig. 2 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Frammento di coppa in vernice nera da area est dell'abitato, recante graffito d'uso (disegno E. De Poli).

Fig. 3 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Frammento di terra sigillata norditalica da area est dell'abitato, recante graffito a caratteri misti (venetico-latini) (disegno E. De Poli).

Fig. 4 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Patera a vernice nera impilata da scavo capannone Bacchini, recante graffito d'uso (disegno E. De Poli).

Fig. 5 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Frammento di patera a vernice nera da area nord dell'abitato (riempimento del cavedio), recante graffito d'uso (disegno E. De Poli).

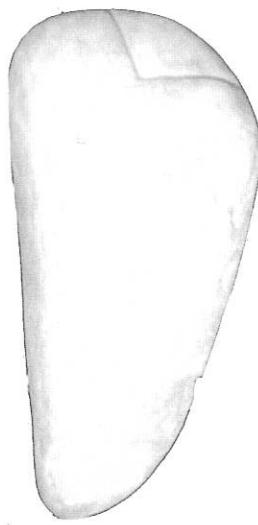


Fig. 6 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Cippetto decussato di delimitazione areale.

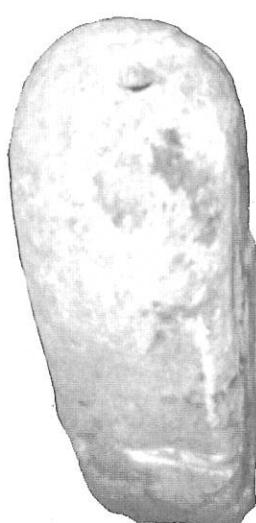


Fig. 7 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Cippetto in molassa con foro sommitale, destinato a delimitazione areale.



Fig. 8 - Museo Civico Opitergino di Oderzo. Cippetto con iscrizione venetica, cosiddetto del *te*.



Fig. 9 - Museo Civico Opitergino di Oderzo. Cippetto con iscrizione venetica, cosiddetto del *te*.



Fig. 10 - Museo Archeologico Nazionale Atestino. Cippo troncopiramidale con iscrizione venetica *Es 2.



Fig. 11 - Museo Archeologico Nazionale Atestino. Cippo troncopiramidale con iscrizione venetica *Es 3.



Fig. 12 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Cippo troncopiramidale in molassa iscritto su due lati.

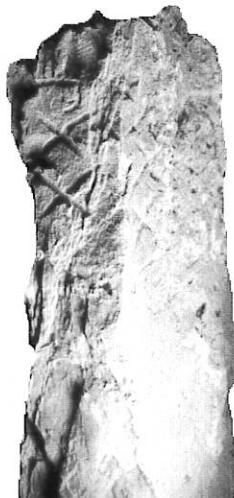


Fig. 13 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Particolare del cippo troncopiramidale in molassa iscritto su due lati.



Fig. 14 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Peso in molassa di forma elicoidale.

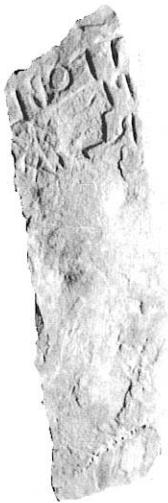


Fig. 15 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Cippo sepolcrale in molassa con iscrizione di andamento retrogrado.

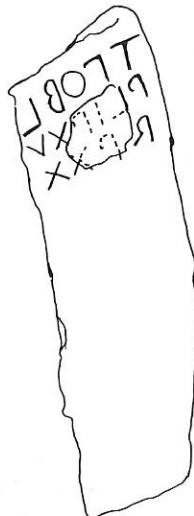


Fig. 16 - Fac simile di cippo sepolcrale in molassa con iscrizione di andamento retrogrado.

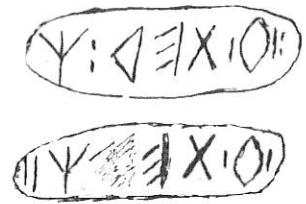


Fig. 17 - Museo di Ascoli Piceno. Ghiande missili di piombo con iscrizione di andamento retrogrado.



Fig. 18 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Cippetto sepolcrale in molassa con dedica di età tardorepubblicana.



Fig. 19 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Cippetto sepolcrale in molassa con dedica di età tardorepubblicana.



Fig. 20 - Collezione Reali. Riproduzione fotografica di cippo sepolcrale oggi disperso.



Fig. 21 - Collezione Reali. Facsimile ricostruttivo di cippo sepolcrale, oggi disperso, riprodotto in Fig. 20.



Fig. 22 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Mattoni iscritti provenienti dalla necropoli N-E dell'Annia.



Fig. 23 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Lastra sepolcrale in trachite euganea con dedica di età tardorepubblicana.



Fig. 24 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele centinata in trachite posta a delimitazione di area sepolcrale.



Fig. 25 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele centinata in trachite, gemella della Fig. 24, posta a delimitazione della medesima area sepolcrale.



Fig. 26 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele in pietra di Vicenza *utrimque scripta*.



Fig. 27 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele in pietra di Vicenza, particolare dell'iscrizione più antica (vedi Fig. 26).



Fig. 28 - Collezione Reali. Fotografia di stele centinata in pietra calcarea con dedica di età tardorepubblicana, oggi dispersa.



Fig. 30 - Villa Lucheschi a Casale sul Sile (Treviso). Lastra calcarea con dedica di età tardorepubblicana.

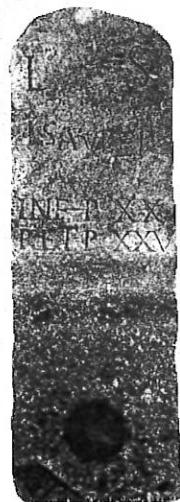


Fig. 32 - Villa Lucheschi a Casale sul Sile (Treviso). Stele centinata con dedica di età tardorepubblicana.



Fig. 29 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Lastra calcarea quadrangolare con dedica di età tardorepubblicana.



Fig. 31 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele centinata in calcare di Aurisina con dedica di età tardorepubblicana.



Fig. 33 - Villa Lucheschi a Casale sul Sile (Treviso). Fac-simile ricostruttivo di stele riprodotta in Fig. 32.



Fig. 34 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Blocco quadrangolare in calcare di Aurisina con dedica di età tardorepubblicana.

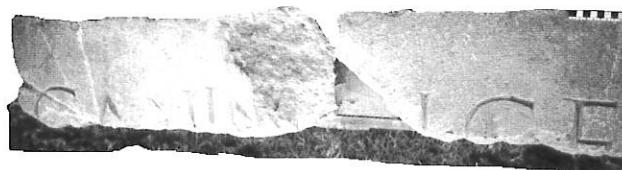


Fig. 35 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Due blocchi in calcare di Aurisina pertinenti ad un architrave con dedica di provenienza urbana.



Fig. 36 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele in calcare di Aurisina con dedica sepolcrale di età tardorepubblicana.



Fig. 37 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele in calcare di Aurisina con dedica sepolcrale di età tardorepubblicana.